

XV ASSEMBLEA NAZIONALE

OLTRE

AUDITORIUM CONCILIAZIONE, ROMA | 12 NOVEMBRE 2025

La relazione del Presidente
ROBERTO CAPOBIANCO



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

OLTRE.

L'Italia che crea lavoro, che innova, che crede

Buongiorno a tutti e benvenuti alla nostra Quindicesima Assemblea Nazionale di Conflavoro.

Un saluto e un ringraziamento alle istituzioni e a tutte le organizzazioni presenti, che ogni giorno dialogano con noi per costruire un'Italia più giusta, più libera e più produttiva.

Ma soprattutto, grazie a voi: donne e uomini delle piccole e medie imprese, che non avete alle spalle multinazionali o fondi d'investimento, ma che ogni giorno tenete in piedi l'economia di questo Paese.

Benvenuti a casa. Benvenuti in Conflavoro.

Oggi per noi non è un giorno qualunque. Oggi celebriamo un percorso che racconta la forza di un'Italia che non si è mai arresa, che ha continuato a lavorare, creare, innovare, anche nei momenti più difficili. Un'Italia che guarda oltre: oltre gli ostacoli, oltre le paure, oltre i limiti che qualcuno vorrebbe imporci.

Da un'idea nata quasi in silenzio, Conflavoro è diventata la voce più autorevole delle piccole e medie imprese italiane. La voce di quell'Italia che non reclama diritti, ma genera valore. Che non chiede assistenza, ma opportunità. Che non si lamenta, ma costruisce.

In soli quindici anni abbiamo conquistato riconoscimenti a ogni livello istituzionale. Voglio condividere con voi i tre più importanti e significativi.

Il primo: proprio quest'anno, proprio nel nostro anniversario speciale, il Ministero del Lavoro ci ha riconosciuto come associazione datoriale maggiormente rappresentativa a livello nazionale. Il secondo: il nostro Fondo Interprofessionale ha finalmente concluso con successo l'iter autorizzativo. Il terzo: l'ILO l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ci ha inseriti tra le dieci associazioni più rappresentative al mondo. Siamo l'unica realtà italiana a ricevere questo riconoscimento per la nostra vicinanza concreta alle piccole e medie imprese.

Questi sono traguardi che certificano la solidità del nostro lavoro e la credibilità del nostro impegno. Questi sono risultati che parlano di voi.

Voglio ora rivolgere un ringraziamento profondo al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la nostra guida morale, che ci ricorda il valore dell'unità e delle radici.

Ma il mio grazie più grande va a voi, alla nostra grande rete associativa. Siete voi, che da Nord a Sud portate Conflavoro dentro le imprese con senso del dovere, con dedizione e con passione.

Imprenditori al fianco di altri imprenditori.

E permettetemi un ringraziamento personale all'Assemblea dei Presidenti, che ieri mi ha rinnovato la fiducia rieleggendomi alla Presidenza nazionale per i prossimi cinque anni.

È un onore immenso, che vivo con orgoglio, con gratitudine e con profondo senso del dovere. Prometto di continuare a guidare questa straordinaria confederazione con la stessa passione e la stessa determinazione di sempre.

Prometto anche alla mia famiglia, che mi sostiene e mi dà forza, di farlo con la stessa dedizione che ogni imprenditore italiano ha mentre lavora per dare un futuro migliore ai propri figli.

Ogni ora di lavoro lontano da casa, ogni viaggio, ogni sacrificio, non è distanza. È la più grande eredità che possiamo lasciare ai nostri figli: un futuro libero e responsabile, dove la meritocrazia possa appagare tutti gli sforzi.

Accanto a me, in questo nuovo mandato, ci sarà una squadra forte e coesa: i vicepresidenti nazionali Alessandro Mattesini, Enrico Fantini e Giuseppe Pullara, che è il mio vicario; il Consiglio Direttivo con Laura, Cristina, Silvio, Corrado e Gennaro; i Probiviri, Paola D'Agostino e Giuseppe Sapio, presieduti da Lamberto Vallarino Gancia; e il Presidente del Collegio dei Revisori, Giorgio Del Ghingaro.

Una guida condivisa, una visione comune, un unico obiettivo: far crescere la nostra confederazione.

E voglio dire grazie anche ai nostri collaboratori: la forza silenziosa che ogni giorno trasforma le idee in realtà e ha chi ha curato nel dettaglio questa due giorni di lavori: ai nostri partner e ai nostri sponsor che condividono la nostra visione e ambizione.

Questa è Conflavoro. Questa è l'Italia che guarda oltre.

Quanta strada nella nostra giovane storia!

Quando siamo partiti, nel 2010, non avevamo nulla. Non avevamo risorse, non avevamo sedi, non avevamo appoggi. Avevamo solo un'idea chiara, e una fame sana di cambiamento, con la consapevolezza che anche dal nulla, se ci si crede davvero, si può costruire qualcosa di grande.

Siamo nati nel momento peggiore. Nel pieno della crisi economica mondiale le imprese chiudevano, la fiducia vacillava, e troppi imprenditori cadevano sotto il peso di uno Stato che li aveva dimenticati.

E proprio lì, nel silenzio generale, noi abbiamo scelto di non arrenderci. Abbiamo affrontato i veri mali delle nostre imprese: un costo del lavoro tra i più alti al mondo, un fisco che puniva chi crea lavoro, un sistema bancario che dava soldi a chi non ne aveva bisogno e negava ossigeno a chi produceva davvero.

Eppure, proprio allora, abbiamo capito una cosa: che uniti si resiste, uniti si cresce, uniti si cambia.

Conflavoro è nata così. Dal coraggio di pochi che hanno scelto di difendere molti. Da chi non ha mai accettato che in Italia fosse normale chiedere permesso per lavorare.

E oggi, a distanza di quindici anni, possiamo dirlo con grande orgoglio: quell'idea è diventata una forza. Una voce ascoltata. Un punto di riferimento per chi lavora, investe e crede nel proprio Paese.

Abbiamo denunciato la burocrazia che blocca, che uccide il tempo e la produttività. Una burocrazia che — come certifica lo studio che abbiamo realizzato con la LUISS Business School — ha sottratto all'Italia miliardi di euro e milioni di opportunità.

E oggi, finalmente, qualcosa sta cambiando. Lo sentiamo. Lo vediamo. Lo tocchiamo.

È giusto riconoscerlo: parte del merito va anche a questo Governo, che ha saputo ascoltare, dialogare e riconoscere le nostre il valore delle piccole e medie imprese italiane. Ma non basta.

Non possiamo più accettare che si continui a dare prevalenza a un sistema vetusto dell'industria multinazionale, che chiede incentivi e sussidi pubblici all'Italia, per poi pagare le tasse e distribuire i dividendi all'estero.

Basta! È tempo di dare priorità alle piccole e medie imprese italiane.

Ma lasciatemelo dire: se qualcosa di buono è stato fatto, un po' di merito va anche a noi. Perché in questi anni Conflavoro non è stata solo protesta. È stata proposta. È stata visione. Abbiamo portato

ai tavoli istituzionali idee concrete, serie, applicabili. E quando le proposte sono serie, le cose iniziano a funzionare.

Con il Governo Meloni sono stati adottati provvedimenti importanti: dalla fine del Reddito di Cittadinanza al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori. Ma il nostro obiettivo rimane chiaro: ottenere un taglio strutturale e permanente del costo del lavoro anche a carico delle aziende. È una battaglia che vinceremo, perché è giusta, perché è necessaria, perché è l'unica via per ridare ossigeno alle imprese italiane.

E da questo palco, oggi, lanciamo le nostre nuove proposte vitali per il Paese.

Per iniziare, serve subito un piano energetico per le nostre imprese: lo abbiamo chiamato "Energia in Fabbrica". Un credito d'imposta del 30% per impianti fotovoltaici ed efficientamento energetico.

Non è un contributo a pioggia, ma un investimento sulla libertà energetica delle imprese. Perché un'impresa che produce la propria energia è un'impresa più libera, più competitiva, più italiana.

Ma c'è un altro grande tema che dobbiamo affrontare se vogliamo davvero restare al passo con il futuro: l'Intelligenza Artificiale.

Non possiamo permetterci di perdere il treno dell'innovazione. E quel treno, signori, è già partito. Oggi l'Italia è al 21° posto in Europa per digitalizzazione, e il 30% delle nostre imprese è ancora privo di infrastrutture tecnologiche adeguate.

Se non agiamo ora, resteremo fermi mentre il mondo corre. Per questo chiediamo al Governo di introdurre contributi a fondo perduto per sostenere le imprese che investono in automazione, digitalizzazione e Intelligenza Artificiale.

Non per sostituire le persone, ma per rafforzarle. Per liberare tempo, per elevare le loro competenze. L'Intelligenza Artificiale non è una minaccia per il lavoro: è una straordinaria opportunità, se messa però nelle mani giuste.

E noi abbiamo il dovere di creare quelle mani. Per questo chiediamo una formazione qualificata, diffusa, continua. Una formazione che parta dalle scuole e arrivi alle imprese. L'uso dell'Intelligenza Artificiale deve entrare nei programmi scolastici, così come è entrata la sicurezza sul lavoro. Perché solo chi conosce il futuro può guidarlo eticamente.

Le nostre proposte sono chiare: voucher per gli agenti dell'Intelligenza Artificiale, credito d'imposta per

l'adozione di strumenti digitali e per la formazione dei lavoratori che li utilizzano, e l'introduzione dell'AI nei programmi scolastici.

Perché la scuola deve tornare ad essere il primo motore dell'innovazione, il luogo dove i nostri ragazzi imparano non a temere la tecnologia, ma a dominarla, a crearla, a metterla al servizio dell'uomo.

Solo così potremo formare una nuova generazione di lavoratori, imprenditori e professionisti capaci di affrontare il futuro non come un rischio, ma come una straordinaria opportunità.

E lo diremo con forza anche nelle prossime riunioni del nuovo Osservatorio Nazionale sull'Intelligenza Artificiale istituito dal Governo.

Quest'anno la coperta della Manovra è corta. Lo sappiamo tutti. Non perché manchi la volontà di fare, ma perché l'Europa oggi non ci consente di fare di più.

E permettetemi di dirlo con chiarezza: questa Europa ci ha resi più piccoli, più poveri e più impotenti. Ci ha imposto regole che hanno frenato la crescita, mentre intorno a noi si combattono guerre commerciali e militari che fanno tremare i mercati e le famiglie.

È tempo di cambiare passo. L'Europa deve capire cosa serve davvero.

Non solo riarmo, ma soprattutto il rilancio. Non solo difesa dei confini, ma la difesa del lavoro, dell'impresa, della libertà economica. Perché l'unico vero modo di proteggere l'Europa è riarmare anche le sue imprese.

Sì, serve chiudere la procedura per disavanzo eccessivo. Ma serve soprattutto rimettere al centro chi produce, chi assume e chi rischia. È da loro — da voi — che nasce la vera ricchezza del Paese.

In Italia la direzione è molto più chiara e la nuova Legge di Bilancio riprende una nostra proposta lanciata nel 2023: detassare gli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali, per dare più potere d'acquisto ai lavoratori senza introdurre il salario minimo.

È un passo concreto, un segnale di fiducia. Ma la nostra visione va oltre.

Noi chiediamo detassazione e decontribuzione anche per le imprese, perché solo così si può ridurre davvero il costo del lavoro e liberare risorse per nuove assunzioni.

Più reddito ai lavoratori. Meno oneri per chi dà lavoro. È questa la vera giustizia sociale.

Non ideologia, ma equità. E per fermare il dumping contrattuale, senza mai mettere in discussione il pluralismo e la libertà sindacale, chiediamo che gli sgravi fiscali siano concessi solo alle aziende che applicano contratti equivalenti ai contratti più applicati e certificati.

Non importa la sigla. Conta la qualità, non la bandiera.

Perché non serve dire "comparativamente più rappresentativo": serve essere comparativamente più seri.

Il nostro obiettivo è chiaro: aumentare i consumi aumentando gli stipendi, non alzando i costi alle imprese.

Ma diciamolo con franchezza: basta con chi, da decenni, scarica sul Governo la colpa dei salari bassi.

La verità è che molti contratti collettivi non vengono rinnovati da anni. E i sindacati che dovrebbero aggiornarli, preferiscono scendere in piazza ogni venerdì a fare politica invece che contrattazione.

Sono scioperi che non difendono i lavoratori: li danneggiano.

Il nostro Centro Studi lo ha certificato: in Italia si contano oltre 1.100 scioperi l'anno, quasi tre al giorno, con perdite di produttività superiori a due miliardi di euro. Ogni fermata non colpisce lo Stato: colpisce le imprese, i lavoratori, le famiglie.

Fermatevi con questi scioperi e smettetela di fermare chi invece ha il diritto e la necessità di lavorare. Basta bloccare il lavoro: acceleratelo!

Conflavoro lo fa ogni giorno.

Ma c'è un'altra proposta che oggi voglio lanciare da questo palco. E sarà la madre di tutte le nostre battaglie. Una sfida che nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare, e che riguarda la sopravvivenza stessa delle nostre imprese, della vita e dignità dell'essere imprenditore.

Quando un'azienda entra in crisi, lo Stato interviene per tutelare i nostri validi lavoratori. E fa bene. Per loro ci sono gli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione, la NASpI, le politiche attive, l'assegno di inclusione. Misure giuste e necessarie, che testimoniano l'impegno di uno Stato che non abbandona chi lavora.

Ma ditemi: chi tutela gli imprenditori che quel lavoro lo hanno creato? Chi tende la mano a chi rischia di

perdere tutto, magari non per colpa loro, ma per il prezzo dell'energia, per i conflitti, per i dazi, per un sistema che li lascia soli?

Nel 2024, quasi 286.000 imprese hanno chiuso. Nel primo semestre del 2025, altri 155.000 imprenditori non ce l'hanno fatta.

Dietro quei numeri batte il cuore di un'Italia ferita. Di padri e madri che hanno lavorato una vita, e che oggi si ritrovano soli davanti alle porte chiuse di uno Stato che fino ad oggi li ha dimenticati.

E nei dodici mesi appena trascorsi, oltre 9.600 aziende sono finite in liquidazione giudiziale. Oggi il fallimento si chiama "liquidazione", ma il dolore è lo stesso. Dietro quella parola fredda ci sono vite e imprenditori che si spengono, sogni che crollano, famiglie senza nessuno aiuto.

E allora io dico: siamo arrivati a un punto di non ritorno. Lo Stato deve scegliere da che parte stare. O dalla parte di chi crea lavoro, o dalla parte di chi li lascia morire nell'indifferenza.

Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta.

Oggi, da questo palco, chiediamo al Governo Meloni di compiere un atto di coraggio e di giustizia sociale.

Chiediamo di scrivere una nuova pagina della storia del lavoro italiano: di rivoluzionare per sempre il concetto di ammortizzatore sociale, istituendo una nuova Cassa Integrazione Attiva che tenga in vita le aziende e i suoi lavoratori e di istituire subito un Fondo Salva Imprese, il primo strumento di mutuo soccorso nazionale capace di erogare liquidità di sopravvivenza a chi sa cosa fare, ma non sa come fare. Non vogliamo più uno Stato che paga chi si arrende. Vogliamo uno Stato che investe in chi resiste. Perché un'impresa che si rialza non salva solo se stessa: salva un'Italia intera.

La proposta si articola su tre assi.

Primo. Quando arrivano i primi segnali di crisi. Quando un'azienda comincia a tremare, ma non è ancora caduta.

Serve una Cassa Integrazione Attiva, con lo Stato che paga i contributi Inps, alleggerendo il costo aziendale, e i lavoratori che restano a lavoro, retribuiti, produttivi, presenti.

Secondo. Quando la crisi esplode, serve ossigeno immediato.

Serve un Fondo Rotativo di Mutuo Soccorso, una liquidità di sopravvivenza per pagare le maestranze, l'energia, i fornitori e i debiti urgenti. Un aiuto senza burocrazia, senza attese infinite, senza banche che ti voltano le spalle.

Lo Stato deve dire: "Io ci sono".

Terzo, il più importante. Quando hai dato tutto, hai lottato fino all'ultimo, ma non ce l'hai fatta. Allora sì, è giusto che il lavoratore abbia la sua NASpl. Ma è altrettanto giusto che anche l'imprenditore abbia un sostegno di civiltà. Una indennità di rischio imprenditoriale, un sostegno economico per sé e per la sua famiglia.

Perché chi ha creato lavoro non può essere abbandonato come un cane al suo destino.

Non chiediamo elemosina. Chiediamo rispetto. Rispetto per chi ha lavorato una vita intera e ha dato tutto anche quando non avevano più niente.

E un giorno, la storia ci ricorderà. Non per quelli che si sono voltati dall'altra parte, ma per quelli che hanno salvato il Paese, salvando il bene più prezioso che tutto il mondo ci invidia: il genio imprenditoriale dei nostri grandi imprenditori. Menti che non vanno spente, ma riaccese, salvaguardate e liberate.

Il Salva Impresa nasce con una logica di mutuo soccorso, ma che farà anche risparmiare allo Stato miliardi di economia reale.

Solo nel triennio 2023–2025, la Cassa Integrazione ha assorbito oltre 1,5 miliardi di ore di sospensione dal lavoro, con un costo per l'INPS che ha pesato per più di 18 miliardi nell'ultimo triennio. A questi vanno aggiunti altri 35 miliardi di euro per la copertura NASpl nello stesso periodo.

Fondi enormi, pagati ogni mese dalle imprese con gli F24.

Eppure, non bastano. Si continua ad attingere al bilancio dello Stato. È un modello che non regge più. E allora, se le risorse ci sono, ma vengono spese male, abbiamo il dovere di riscrivere le regole. Di non assistere solo chi cade, ma di tenere in piedi chi rischia di cadere.

Questo è il Salva Impresa. Una riforma concreta, di visione, di coraggio. Una nuova idea di welfare produttivo, che restituisce dignità, fiducia e futuro a chi tiene viva l'Italia ogni giorno. Imprenditori e lavoratori. L'Italia che non aspetta, ma costruisce.

Ora permettetemi di condividere con voi alcune delle grandi novità di questo 2025 che sta arrivando ai titoli di coda.

Novità che raccontano quanto Conflavoro sia cambiata, cresciuta, e pronta a guidare una nuova stagione per le imprese italiane.

È nata la Certificazione VITA – 100% Made in Italy, il primo sistema che garantisce l'autenticità delle nostre produzioni attraverso verifiche indipendenti e tecnologia blockchain.

Perché il Made in Italy non è un logo: è una promessa, una bandiera, l'anima economica di un popolo. Ma oggi quell'anima va difesa. Ogni anno il falso Made in Italy ruba oltre 120 miliardi di euro alle nostre imprese.

E allora lo diciamo chiaro: servono risorse, fondi veri, per sostenere le imprese che scelgono di certificarsi con VITA, che investono nella trasparenza e nella tracciabilità.

Il falso si combatte con la verità. E VITA è la verità del Made in Italy.

Ora voglio richiamare la vostra attenzione su un settore che rappresenta un'eccellenza assoluta del nostro Paese: il Medtech.

Un mondo fatto di ricerca, tecnologia e umanità, dove migliaia di imprese italiane producono dispositivi medici e innovazione ogni giorno.

Imprese che non generano solo profitto, ma salvano vite umane.

Eppure oggi, oltre 4.000 aziende italiane, il 95% del settore, sono in ginocchio per colpa del payback sanitario — una norma assurda, retroattiva, che obbliga le imprese a restituire allo Stato parte di ciò che hanno guadagnato legittimamente, fornendo proprio allo Stato dispositivi che salvano i cittadini.

È una follia. È una ferita aperta nel cuore del sistema produttivo sanitario. E allora lo diciamo chiaro, con la voce di tutti voi: basta. Basta con l'ingiustizia. Basta con la miopia.

Serve una decisione immediata. Conflavoro chiede subito una franchigia da 5 milioni di euro per proteggere le imprese di Conflavoro PMI Sanità e per salvare oltre 200.000 posti di lavoro.

Basta con i privilegi alle multinazionali. È ora di salvare il vero “Made in Italy della salute”: le nostre imprese, le nostre persone, la nostra Italia.

E a voi, imprenditori della sanità, voglio dire una cosa semplice ma potente: voi non siete soli. Leggo nei vostri occhi la paura di fallire, di deludere, di non farcela. Ma non dovete mollare!

Conflavoro è con voi. E lo sarà sempre. Siete il battito vitale del nostro Paese e chiedo a tutti un grande applauso per le grandi imprese di Conflavoro PMI Sanità.

A voi, che salvate vite e tenete viva l'Italia. Grazie. Tenete duro. Ce la faremo!

E quest'anno siamo volati anche in Africa, in Kenya, a Nairobi, dove si è insediata Conflavoro Africa presieduta da Goffredo De Pascale, a cui va il mio ringraziamento per l'impegno profuso per portare la nostra confederazione oltre i confini italiani.

Mi avvio alle conclusioni.

Ma non potrei farlo senza parlare dei nostri giovani e delle nostre donne. Oggi i ragazzi hanno entusiasmo, idee, coraggio. Ma troppo spesso si scontrano con un sistema che non li accompagna, che non li guida, che non crede fino in fondo nel loro talento.

E allora basta parole, servono fatti. Oggi Conflavoro propone al Governo di trasformare “Resto al Sud” in un progetto nazionale più ambizioso, che noi chiamiamo “Resto in Italia”.

Un fondo permanente per i giovani under 35 che vogliono fare impresa ovunque, non solo nel Mezzogiorno. Un meccanismo chiaro, semplice, concreto: 40% a fondo perduto, 60% a tasso agevolato, garantito dallo Stato.

E accanto a questo, chiediamo una seconda misura: un credito d'imposta “Rientro Giovani”, pari al 50% dei costi di assunzione per le aziende che riportano in Italia i nostri ragazzi partiti per l'estero.

Negli ultimi dieci anni abbiamo perso più di 550.000 ragazzi, giovani brillanti, laureati, formati in Italia e accolti altrove. È tempo di riportarli a casa. Nelle nostre imprese. Nei nostri territori. Nel nostro futuro.

E il futuro, amici, non sarà mai pieno se non mette al centro le donne.

Le donne che lavorano, che studiano, che crescono figli, che tengono in piedi famiglie e aziende. Noi

chiediamo che lo Stato investa davvero su di loro. Che aumenti i fondi per l'imprenditoria femminile, che renda accessibili gli incentivi e le tutele, che favorisca il reinserimento al lavoro dopo la maternità, perché la scelta di diventare madre non può essere una condanna professionale.

E voglio dirlo con forza: la vera parità non è una bandiera, è una responsabilità.

Le donne e i giovani non sono il futuro: sono il presente. E mentre vi parlo, vedo le mie bambine tra voi. Nei loro occhi e in quelli dei vostri figli c'è l'Italia di domani. A loro va la nostra promessa: vi lasceremo un Paese dove sognare non sarà più un privilegio, ma un diritto.

E c'è un tema che tocca tutti, che attraversa ogni azienda, ogni fabbrica, ogni cantiere. Un tema che non conosce confini di categoria né di dimensione: la sicurezza sul lavoro.

Perché dentro ogni impresa ci sono persone. Persone che devono tornare a casa sane e salve a fine turno. Per questo Conflavoro ha presentato tre proposte di importanza prioritaria al Governo Meloni, che domani, 13 novembre, porteremo in audizione al Senato della Repubblica.

Tre proposte concrete per cambiare approccio, per passare da un sistema sanzionatorio a un sistema premiale, che premi chi fa prevenzione e investe in prevenzione.

Primo. Un credito d'imposta del 50% per le imprese virtuose che rispettano le norme sulla sicurezza. Chi investe per proteggere i propri lavoratori deve essere premiato, non punito.

Secondo. Il coinvolgimento dei tecnici degli organismi paritetici nei controlli oggi in capo agli ispettori del lavoro. Perché il controllo deve diventare innanzitutto prevenzione, consulenza, accompagnamento. Dobbiamo informare prima di sanzionare.

Terzo. Il più importante: certificare la formazione erogata, introducendo un patentino digitale unificato nazionale. È tempo di dire basta agli attestati falsi, la più grande piaga contro la sicurezza. E lo dico forte e chiaro: gli enti che rilasciano attestati falsi, così come le imprese che li accettano, non devono più lavorare.

Questa è una battaglia che Conflavoro conduce da anni e fin quando ci sarà un solo lavoratore da tutelare, una sola azienda da accompagnare, una sola vita da salvare, Conflavoro sarà lì. Sempre al loro fianco!

Cari amici, alle istituzioni, a chi governa oggi e a chi governerà domani, voglio dire una cosa sola: fidatevi di noi.

Fidatevi di chi non chiede assistenza, ma libertà. Fidatevi di chi non protesta, ma costruisce. Fidatevi della nostra scintilla, perché è la scintilla che accende l'Italia ogni mattina.

Sosteneteci. E noi, come sempre, sapremo restituire cento volte tanto: in lavoro, in crescita, in fiducia. Perché quando le imprese italiane camminano, il Paese corre.

Quando guardo questa platea, non vedo solo imprenditori. Vedo la storia vivente di un popolo che non si arrende mai. Vedo mani segnate dal lavoro, ma fiere. Menti che inventano, che rischiano, che trasformano la fatica in opportunità.

Vedo l'Italia vera, quella che non cerca scuse, ma soluzioni.

E allora, grazie. Grazie per questi quindici anni insieme.

Grazie alla grande famiglia di Conflavoro, ai nostri presidenti, ai collaboratori, alle 90.000 imprese che danno ogni giorno un senso alla parola "Italia".

Noi non aspettiamo che il futuro accada: noi lo costruiamo. E continueremo a farlo per i prossimi mille anni! Con forza, con passione, con amore per la nostra terra.

Costruiamo, innoviamo, cambiamo. Perché il futuro dell'Italia porta un solo nome: Conflavoro.

E oggi, più che mai, lo dico con orgoglio, con la voce e con il cuore:

Viva Conflavoro!

Viva l'Italia che lavora!

Viva l'Italia che sogna e non si arrenderà mai!



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese